



17 maggio 2011

Marco 4, 35 - 41

Perché siete paurosi così? Come non avete fede?

Gesù è con noi, sulla stessa barca. Anche dopo le parabole del seme, i discepoli non hanno capito la Parola: è Gesù, che “si risveglia” perché “dorme”, che risorge perché è morto. Proprio così vince la morte e ogni nostra paura. La fede in lui ci fa superare le difficoltà proprie di quella “traversata” che è la nostra vita.

- 35 E dice loro in quello stesso giorno,
fattasi sera:
Attraversiamo dall'altra parte!
- 36 E, lasciata la folla,
prendono lui
com'era
nella barca;
e altre barche
erano con lui.
- 37 E venne un turbine
grande di vento,
e le onde si rovesciavano
nella barca,
così che già si riempiva
la barca.
- 38 E lui era a poppa
dormendo
sul cuscino.
E lo svegliano
e gli dicono:
Maestro,



- non ti curi
che periamo?
- 39 E, risvegliatosi,
sgridò il vento
e disse al mare:
Taci
e chiudi la bocca!
E cadde il vento
e fu grande bonaccia.
- 40 E disse loro:
Perché siete paurosi così?
Come non avete fede?
- 41 E temettero di grande timore,
e dicevano l'un l'altro:
Chi è mai costui,
che e il vento e il mare
lo ascolta?

Salmo 131 (130)

- 1b Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
- 2 Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
- 3 Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

*In questo salmo vengono descritti alcuni modi di porsi di fronte alla vita e di fronte anche al Signore sia da parte del salmista ma anche di ogni fedele. Nei primi due versetti c'è prima **Signore** e poi c'è **io**: sono parole che vengono dette di fronte al Signore e vengono sottolineati alcuni atteggiamenti fondamentali. Prima*



vencono sottolineati gli atteggiamenti negativi (non si inorgoglisce il mio cuor, e non si leva con superbia il mio sguardo, non vado in cerca di cose grandi), quello che non si fa, e poi si dice il motivo di questi atteggiamenti: io sono tranquillo e sereno, si sottolinea da parte del salmista questa tranquillità e questa serenità e ne viene detto il motivo dando un'immagine a questi atteggiamenti (come bimbo svezzato in braccio a sua madre). Questi sono due atteggiamenti che in apparenza sembrano quasi opporsi o per lo meno avere una distanza tra l'uno e l'altro, perché il bimbo svezzato è il bimbo che ha vinto la dipendenza dalla madre, è stato svezzato, può prendere altri cibi, però questo fatto non significa allontanarsi dalla madre. Come dire che si può uscire dall'infanzia ma l'atteggiamento fondamentale è quello di chi si può abbandonare fiduciosamente a qualcuno. Quasi a dire che anche se usciamo dall'infanzia poi la tranquillità, la serenità vera l'abbiamo abbandonandoci fiduciosamente a qualcuno, come dice la scrittura: come la madre consola un figlio così io vi darò consolazione. Allora c'è un atteggiamento che è maturo, è della persona adulta, matura che cerca una relazione libera con qualcun altro, non una relazione di dipendenza, quasi che l'altro diventi unicamente uno strumento ai miei fini perché io ne ho bisogno, no ma perché io lo riconosco e l'altro mi riconosce. Allora quella che viene evidenziata è una relazione tra persone adulte. E poi viene ribadito come un bimbo svezzato è l'anima mia. Infine la conclusione qualcosa che sembra in apparenza riguardare il singolo, ma è qualcosa che riguarda ognuno: spera Israele nel Signore, ora e sempre, cioè questo atteggiamento di affidamento, di abbandono fiducioso è qualcosa che riguarda ciascuno sempre. Non è un atteggiamento dei primi tempi, questa speranza è chiamata ad accompagnarci lungo ogni giorno della nostra vita.

Mi è piaciuta molto la spiegazione del salmo, che a quanto dici, come il latte per la vita del bambino, così per l'adulto è il potersi abbandonare. Però io ho un altro codice di questo salmo, non so se voi lo conoscete, dove il Signore non c'entra però. Si



intitola così: “Si inorgoglisce il mio cuore, si leva con superbia il mio sguardo, vado in cerca di cose grandi, sempre superiori alle mie forze. Sono inquieto, angosciato, come un vecchio pieno di desideri in braccio alla morte, come un vecchio pieno di voglie, e la mia vita disperata ora e sempre”. È lo stesso salmo! Senza l’atteggiamento del bambino. È come viviamo mediamente!

Abbiamo visto le parabole. Prima delle parabole c’era la famiglia di Gesù, *chi sono i miei fratelli, le mie sorelle? Chi ascolta la mia parola e la mette in pratica.*

La Parola è un seme, ogni seme genera secondo la sua specie, la Parola di Dio ci fa figli di Dio, cioè fratelli di Gesù, addirittura madri di Gesù, sorelle di Gesù, la stessa famiglia.

Abbiamo visto, poi, nelle parabole come agisce questa parola: agisce come il seme che è piccolo, muore, si scontra con le difficoltà, il terreno sassoso, ecc. e poi produce frutto. Sia che vegli che dorme, sa da sé cosa fa. E poi è nascosto sotto terra, e poi muore, e poi è piccolo: ha tutte quelle caratteristiche che a noi sostanzialmente non piacciono. Sono le caratteristiche della vita e di Dio e sono caratteristiche della Parola di Dio.

E adesso c’è una scena sull’acqua, vedremo, poi arriveremo all’altra sponda e ci sarà un esorcismo e la resurrezione della figlia di Giairo.

Vi richiama qualcosa il tema della parola che ci genera a vita nuova? Il tema dell’acqua, della traversata, della vittoria sul male e del nascere a vita nuova? Il battesimo.

Siamo battezzati, immersi nella Parola e la Parola ci dà la fede e la fede ci immerge in Cristo morto e risorto ed è il tema appunto delle parabole.

³⁵ E dice loro in quello stesso giorno, fattasi sera: Attraversiamo dall’altra parte! ³⁶ E, lasciata la folla, prendono lui com’era nella barca; e altre barche erano con lui. ³⁷ E venne un turbine grande di



vento, e le onde si rovesciavano nella barca, così che già si riempiva la barca. ³⁸ E lui era a poppa dormendo sul cuscino. E lo svegliano e gli dicono: Maestro, non ti curi che periamo? ³⁹ E, risvegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: Taci e chiudi la bocca! E cadde il vento e fu grande bonaccia. ⁴⁰ E disse loro: Perché siete paurosi così? Come non avete fede? ⁴¹ E temettero di grande timore, e dicevano l'un l'altro: Chi è mai costui, che e il vento e il mare lo ascolta?

La storia avviene lo stesso giorno delle parabole ed è l'esame per vedere se i discepoli hanno capito le parabole. Era lo stesso giorno. Importante questo.

Poi **quello stesso giorno** e ogni giorno ci capita così e allora vediamo cosa capita.

³⁵E dice loro in quello stesso giorno, fattasi sera: Attraversiamo dall'altra parte!

*Fin qui Gesù ha raccontato le parabole del seminatore e del seme e adesso si rivolge ai suoi discepoli, appunto **in quello stesso giorno, fattasi sera**, quando ormai quel giorno sta per compiersi, quando sta per finire. Quest'immagine della sera è figura anche della morte, se si vuole anche della conclusione, quello che nel cap.3 abbiamo visto come una specie di fallimento, alcuni lo leggevano così, dell'opera di Gesù. Proprio alla fine di quel giorno, quando sta arrivando la sera, Gesù li invita ad attraversare dall'altra parte, a raggiungere l'altra parte. Questa è l'immagine dell'esodo, non si va verso la sconfitta o la delusione: un ordine come questo di Gesù, di passare all'altra riva significa invece avviare un cammino di liberazione. Proprio in forza della parola ascoltata si può compiere questo esodo.*

E sono anche belle le parole molto semplici:

- giorno, la vita è poi un giorno;
- fattasi sera.



Ci sono sei sere nel vangelo di Marco, l'ultima è quando si oscura il sole a mezzogiorno, è la sera della morte, quando Gesù finisce nel sepolcro; poi la settima sera non c'è più perché Gesù entra nelle tenebra e viviamo ormai nella luce piena. La sera *ed è subito sera*, è la metafora della nostra vita, c'è sempre lo stesso giorno come il giorno che abbiamo visto, con le difficoltà, le paure, gli errori, i sassi, gli uccelli che beccano, l'inutilità, la piccolezza, il nascondimento: tutti ingredienti di una vita abbastanza contraddittoria.

E anche il fatto che Gesù dica attraversiamo dall'altra parte compare anche altrove nel vangelo, come dire che non si è mai arrivati, non si conosce mai abbastanza il Signore. Adesso lo abbiamo ascoltato, se ci fermiamo qui, questo luogo diventa il luogo dove l'abbiamo compreso? No, Gesù ci dice. Andiamo dall'altra parte, ma probabilmente quell'attraversiamo dall'altra parte, vuol dire che nemmeno noi ci conosciamo profondamente. C'è un ascolto della Parola ma poi lo verifichiamo nell'attraversamento di questo lago, cioè nell'attraversamento delle nostre giornate. In un certo senso verifichiamo se questo seme che è stato gettato, sta attecchendo.

Certo che anche il Signore, è un po' singolare. Ti fa passare di notte: in genere in barca si va di giorno! Di notte si preferisce stare in un luogo tranquillo. Invece no: è un passaggio dall'altra parte che viene proprio la sera, per tutti. È la metafora della vita, la sera viene, il passaggio è lì. Quel passaggio è la Pasqua, che è un risveglio, oppure è inutile vivere: viviamo sempre nell'incubo della sera e della notte, cioè che la vita finisce. Che è l'unico problema che abbiamo noi mortali. L'unica malattia incurabile è la vita e tutte le scienze sono una macchina per vincere questa coscienza di morte che abbiamo e viviamo in questa paura e coscienza di morte tutta la vita. Eppure tutti attraversiamo.

³⁶E, lasciata la folla, prendono lui com'era nella barca; e altre barche erano con lui.



La prima cosa che si fa è lasciare la folla, c'è questo momento di stacco, di congedo e anche questo sarà qualcosa che verrà ripetuto durante il Vangelo. Non è solamente qualcosa di naturale, automatico. Più avanti emergeranno le difficoltà del lasciare la folla.

I discepoli attraverso questo attraversiamo dall'altra parte, di cui il primo frutto è il lasciare la folla, vengono invitati ad avere cioè una relazione libera nei confronti delle altre persone, di nessuna dipendenza degli uni o degli altri. C'è un lasciare che dice questa libertà. Prima si citava l'Esodo, il rammarico del faraone appena Israele parte: "Che cosa abbiamo fatto lasciando partire Israele", voleva tenerlo lì.

Lasciano la folla e prendono lui com'era nella barca. Com'era lui? L'ha appena detto nelle parabole che ha raccontato e questo fatto ci dice che Gesù lo si prende com'è, non lo si prende come lo si immagina, perché poi ognuno lo fa a sua immagine e somiglianza, invece di essere noi ad immagine e somiglianza sua. Siamo chiamati a fare i conti, in senso buono, con Gesù così com'è.

Pietro negli Atti degli Apostoli dirà: Questo Gesù... non quello che anche lui aveva pensato, quello che possiamo pensare noi che a volte è la proiezione di chissà quale idea abbiamo.

Gesù è quello che si è narrato nelle parabole che ha detto: è il granellino di senapa, è il seme che viene messo nel terreno e che porta frutto di per sé, senza che uno sappia come questo avvenga, è quel Gesù di cui si è raccontato quello che i discepoli vivono come crisi, perché sembra che tutti lo rifiutino: questo Gesù viene preso.

Quel Gesù che era considerato indemoniato, bestemmiatore, pazzo dai suoi, e da eliminare dagli altri: quel Gesù lì!

Come se quello che sembra fare difficoltà alle persone sia il Gesù che siamo chiamati a compiere.

Tra l'altro in tutti i vangeli Gesù è chiamato sempre senza articolo. Dopo il Battesimo, in cui ha fatto la scelta di mettersi in fila



coi peccatori, viene chiamato sempre *il Gesù*. Noi traduciamo Gesù, ma qui è “il Gesù”, quello lì, è un Gesù preciso, quello che si è messo come tutti sott’acqua, immergendosi, solidale là dove noi non siamo solidali con noi stessi nella notte, nel buio, nel peccato, nella morte. Quello è “il Gesù”, gli altri sono le nostre fantasie su Dio. Quindi *com’era*.

Lo prendono com’era nella barca, dove sono anche loro, sembra appunto la chiesa ma immaginarsi tante persone in un’unica barca e forse da un lato le convivenze non sono facili in una stessa barca, ma quando sei nella stessa barca o si cerca di stare assieme oppure butti qualcuno a mare! In un certo senso però, la presenza di questo Gesù nella barca, consente che anche gli altri stiano lì: non salgono per simpatia umana, per chissà quali motivi, vanno lì, in quella che è la barca di Gesù. E si dice: e altre barche erano con lui. Non è la barca di una setta, è una barca che condivide quel lago con le altre barche, c’è una traversata che è comune.

C’è una cosa strana: queste barche sono **con lui**. I discepoli erano stati chiamati ad essere con lui: questi anonimi sono con lui. Non è detto che i discepoli che sono con lui: l’hanno preso così com’era. È Gesù che è con loro ma loro non sono ancora con lui, come vedremo. Ed è bello che questa attraversata è di tutti.

Questo lago, che è il cammino della vita, ed in questa barca o mi accorgo che il punto di riferimento ce l’ho sulla barca oppure sembra che in quella notte non ci siano punti di riferimento, perché siamo sull’acqua, la terra ferma sembra non essere il solito punto di riferimento, ma siamo chiamati ad aprire gli occhi questa notte su quello che è il nostro punto di riferimento.

Pensavo una cosa sulla barca e sul lago, forse non avete pratica ma il lago è pericolosissimo in barca quando si scatenano le tempeste.

E adesso vediamo cosa succede sulla barca.



³⁷E venne un turbine grande di vento, e le onde si rovesciavano nella barca, così che già si riempiva la barca. ³⁸E lui era a poppa dormendo sul cuscino. E lo svegliano e gli dicono: Maestro, non ti curi che periamo?

La barca è sospesa tra sopra e sotto, c'è questo legno che galleggia ma che viene incontrato da questa tempesta, da questo vento e da questo mare che si alza e che si rovescia nella barca. Barca che si riempie.

Non è una novità, avvengono queste cose. Forse può spaventare il fatto che anche la barca di Gesù è presa da questa tempesta. Il fatto che ci sia Gesù su quella barca non impedisce alla barca di incontrare la tempesta; non è che salendo su quella barca si va tranquilli mentre le altre barche vengono prese dalla tempesta.

Il fatto riguarda tutti: cioè il Signore non ci salva dagli eventi della vita, il Signore è con noi negli eventi della vita. "Se dovrai attraversare le acque, sarò con te", dice Isaia 43, 2, non dice "Ti impedirà di attraversare le acque". Il salmo che abbiamo letto all'inizio che parla del bimbo svezzato: il genitore non si sostituisce al bambino: faccio io per te, vivo io per te.

Così lo ammazzi!

Il Signore no, è lì con noi in quello che viviamo.

Vorrei che immaginaste la scena perché è molto suggestiva e la sperimentiamo anche nella vita. Il turbine e il vento vengono dall'alto e spingono in basso, nella morte, nel mare si muore; e il basso si scaglia e la forza di morte entra dentro nella barca. Quindi non c'è più nessun punto di riferimento: l'alto ti spinge in basso e il basso ti aggredisce e si scaglia dentro, sei perduto! Sono sensazioni che credo tutti abbiamo nella vita e anche nell'attraversata che tutti faremo ad un certo punto ci si accorge che non c'è nessun riferimento. C'è buio. Fosse giorno uno vede qualcosa. Veramente, con poche parole dice le difficoltà della vita che tutti attraversiamo:



il buio, l'instabilità assoluta, l'alto che ci scaraventa verso la morte e la morte ci aggredisce dal basso.

*Questa è la situazione della barca. Poi, si parla di Gesù: **lui era a poppa, dormendo sul cuscino**. Con la barca che si riempie!*

Come fa a dormire e a poppa arriva subito l'acqua perché è la parte più bassa!

È una situazione che sembra paradossale. In questa situazione drammatica Gesù dorme, a poppa e con il cuscino!

Si era preparato per stare tranquillo!

L'hanno preso con sé com'era e pagano le conseguenze di questo. Mi viene in mente un'immagine: a Bari avevamo una casa sul lungo mare e capitava spesso di vedere i gabbiani. Una cosa che mi colpiva è che quando c'era bel tempo, area tersa, i gabbiani volavano sopra le acque. Quando il mare era agitato si mettevano sull'acqua e mi chiedevo proprio adesso che il mare è più agitato questi si mettono sopra. Qui avviene qualcosa di analogo. Proprio quando la situazione è drammatica si dice che Gesù dorme. Avendo ascoltato le parabole precedenti, abbiamo ascoltato anche di un sonno: "dorma o vegli, di giorno o di notte, il seme cresce".

E questo Gesù che dorme è proprio il segno dell'abbandono fiducioso.

La barca che si riempie è già la morte e il dormire vuol dire qualcosa di preciso.

Questo Gesù che dorme, che si abbandona, vuol dire che si consegna così, ci fa vedere come lui sta attraversando la vita. È un'ulteriore conferma che questa seme si consegna anche quello che apparentemente è il rifiuto, c'è una fiducia totale in quello che ora fa.



Questo vuol dire che nella Parola, il seme che viene seminato è Gesù stesso, quello che sta avvenendo è la conferma di quelle parabole.

Quando Giuseppe d'Arimatea aspetta il regno di Dio ottiene il corpo morto di Gesù che mette sotto terra.

*E Gesù, essendo a poppa, è il primo che va sotto: risulta ancora più paradossale questo fatto, perché sta andando a fondo e Gesù dorme. La reazione dei suoi ci fa vedere come si può affrontare la stessa realtà e lo svegliano e gli dicono **maestro non ti curi che periamo?** La prima cosa che fanno è interrompere questo sonno, questo abbandono fiducioso: non vivono la situazione allo stesso modo! Quello che è stato narrato al cap.3, incontra difficoltà anche nei discepoli e le parabole che hanno ascoltato in quello stesso giorno, faticano a trovare ascolto. Quel seme che è stato gettato, fatica ad essere accolto.*

Ed è lì con loro che già dorme, che è già andato a fondo per portare frutto. È strano perché **svegliare** è la stessa parola di **risorgere**, di resurrezione.

*Lo chiamano Maestro, e sembra dire che loro i discepoli hanno accolto quello che ha detto, in realtà lo chiamano Maestro ma delle cose che ha detto Gesù sembra che nessuna sia arrivata a questi discepoli. L'obiezione che fanno è che Gesù **non si cura** che loro stanno morendo. Questa è un'obiezione forte perché è come dire a Gesù, è come dire al Signore "che a te di noi, non importa niente!"*

Cosa fa Dio con tutti quelli che muoiono in guerra, cosa fa Dio quando capita, dov'è Dio? È lì che dorme.

***Non ti curi che periamo?** E lui è il primo ad andare a fondo. Cosa emerge qui da parte dei suoi discepoli? Quello che li fa scattare è la paura di morire, di andare a fondo e allora voglio che l'altro mi tiri fuori da questo.*



In fondo vanno in delirio, negano di essere mortali. E tutto il tentativo della vita è di scamparla e salvarsi la pelle, per cui penso solo a me e sono già morto di paura tutta la vita e faccio consistere la mia vita nei tentativi di salvarmi dannando gli altri e perdendo me. Questo si chiama non vivere, mentre è da affrontare con fiducia il problema della sera, della notte, la difficoltà e la morte, non le quisquiglie e le cose che vanno bene.

Di fronte alla sera e alla morte, ci possono essere vari atteggiamenti di rifiuto. Quello che Marco narra al cap. 3, l'essere indemoniato, i farisei e gli erodiani che vogliono ucciderlo, i parenti dicono che Gesù è pazzo. Come lo affronto? Come lo sveglio il Signore? È stato il rifiuto di tutti! Com'è che non mi salva?!

Anche loro, invece di prenderlo di fatto così com'è, vogliono che Gesù sia come loro si aspettano. Di fronte al rifiuto, allora, qual è la cosa da fare? È quella semmai di rifiutare gli altri. Di fronte a chi ti vuole uccidere: prova a fare fuori tu loro per primo! Non si sa mai cosa può fare l'altro. Si innescano dei meccanismi che riguardano noi in profondità, il nostro atteggiamento nei confronti della vita, ma che hanno ripercussioni nei confronti degli altri, perché noi buttiamo fuori quello che abbiamo dentro.

Almeno parlano a questo Signore. Questa è la loro forza: si rivolgono a lui, dicendo queste cose, ma almeno gli dicono qualcosa. Non si mettono a parlare tra loro. Di fatto sono sulla stessa barca e ci sono due modi opposti di vivere la stessa situazione.

È bello come lo svegliano, con un rimprovero forte: non t'interessa niente! Proprio **non ti curi**, non t'importa **che noi periamo!** Peggio di così non si può dire, a lui che ha dato la vita per loro e che lì è perito per loro. Eppure!

L'immagine dell'esodo che prima si evocava: anche il popolo d'Israele dice così. Addirittura dice "Ci hai fatti uscire dall'Egitto per condurci in questo deserto e farci morire di fame". Sadico. Veramente poteva farli morire in Egitto! Invece no, ci hai liberati,



come qui, li sta portando attraverso questo Esodo ma dicono “..in fin dei conti per farci morire in questo lago!”

Non potevi farci attraversare il mattino tranquilli?!

È veramente un’obiezione su questo maestro nelle cose che Gesù ha di più caro che sono i suoi.

Capite che non è una quisquiglia perché ogni sera, ogni difficoltà, ogni rifiuto, ogni congedo dalla folla richiama la sera, la difficoltà, la notte decisiva, cioè dove periamo tutti.

Allora perché stiamo in vita se siamo destinati alla morte? È la fede: o ti abbandoni anche alla morte con la fiducia, e allora hai vinto la morte, altrimenti è inutile vivere, vivi nell’angoscia della morte tutta la vita e non risorgi mai alla vita libera. Sei schiavo della paura della morte, vivi nelle tue paure! E ogni sintomo di rifiuto di vita diventa una tragedia di morte effettiva. Il problema è come aver fiducia in quella situazione.

³⁹E, risvegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: Taci e chiudi la bocca! E cadde il vento e fu grande bonaccia.

Una banalità! Perché Gesù si risveglia? Perché dormiva, perché è morto! Può risuscitare perché è morto, questo vuol dire. Si sveglia perché ha dormito! Se uno non accetta il limite e anche il rifiuto con fiducia e abbandono, non si risveglia mai, vive sempre nell’incubo di ciò che accadrà.

Appunto, risorto, risvegliatosi si rivolge al vento e lo sgrida e dice al mare di tacere. Questo è il comando che Gesù dà anche agli spiriti impuri quello di tacere, come se qui il mare diventasse il simbolo del male, di ciò a cui Gesù impedisce. Significa che da lì sta venendo un’altra parola che sta facendo presa sui cuori.

Interessante è che **sgrida** il vento. È l’altra parola per l’esorcismo, perché la causa del mare agitato non è il mare, l’acqua è positiva, ci stanno i pesci, si vive nel mare, si nuota ci si diverte. È il vento che lo sconvolge. Il vento è lo spirito, è lo spirito cattivo, cioè



la paura che agita il mare, sono le nostre paure che agitano la vita, non è che la vita è agitata. È anche ciò che agita lo spirito della morte sono le nostre paure della morte, non la morte che è per il risveglio, come vedremo nel capitolo successivo sull'altra sponda.

Quello che avviene è che questa parola dice e fa. Gli elementi della natura obbediscono. Il vento che cade, c'è grande bonaccia. Sembra di assistere ad una nuova opera di creazione, dalla confusione, dal caos della tempesta ritorna l'ordine, ritorna anche una natura pacificata, grazie alla Parola di Gesù, così come la parola di Dio aveva creato all'inizio, attraverso questa Parola viene ricreato il cosmo, si ritorna ad una nuova possibilità di vita.

Tra l'altro è bellissima ritmicamente in greco. Innanzitutto questo **taci**, poi **chiudi la bocca, metti la museruola**. Il mare che è la morte non ti morde più se tace il vento, se tace lo spirito cattivo di paura che hai, allora non ti morde più e poi siccome cade il vento, questo spirito cattivo, il mare si adagia in queste "a" lunghe. La calma nella vita perché abbiamo cambiato spirito, non lo spirito della paura ma quello della fiducia, come nel salmo. È spettacolare anche come racconta.

⁴⁰E disse loro: Perché siete paurosi così? Come non avete fede?

Dopo aver parlato al vento che gli obbedisce, si rivolge ai discepoli e chiede perché sono abitati dalla paura. Questa è una domanda da lasciar risuonare. Sembra che risulti più facile per Gesù placare gli elementi della natura che la paura dei suoi. E chiede perché, una reazione come quella dei discepoli è segno, è una verifica delle parabole ascoltate. Qui Gesù sta restituendo loro quello che è avvenuto: di chi si fidano? Di quale parola si fidano? Sembra che questi discepoli siano dominati dalle loro paure, sembra che la tempesta vera ce l'abbiano dentro.

Perché il vento e il mare si placano subito e questi non ancora.

Perché siete paurosi così? Un po' sì, ma non proprio così!



E la paura e la fede sono le due antagoniste. La paura è il contrario della fede. La fede è la fiducia e la misura in cui hai fiducia non hai paura. Io mi ricordo del racconto di una traversata sull'oceano in tempesta in cui gli adulti avevano paura e finalmente raggiungono un'isola in cui hanno passato la notte e c'era un bambino piccolo in braccio al papà al quale hanno chiesto "non avevi paura?" e il bambino "Io no, ero con mio papà!"

La fiducia cambia la qualità di vita. E la traversata la facciamo tutti ed è uguale per tutti, anche per le altre barche.

Da una parte la paura, dall'altra la fede, dove si coglie ancora meglio il senso del sonno di Gesù sul cuscino. Come si affronta questa situazione? Il segno di un abbandono fiducioso nelle diverse situazioni altrimenti nasce la paura. È tipico quello che dicono quando lo vogliono svegliare Non ti curi che periamo? vuol dire che ciò che muove i discepoli, il principio della loro azione è quello di salvarsi. Anche Gesù allora può servire a questo in un certo senso, ma per salvare se stessi. E come se non vedessero altro, ma in genere la paura fa questo, ci blocca, ci paralizza, e ci fa vedere solo le paure ed è sempre così.

La vera tempesta sono le paure, cioè il vento, lo spirito, la proiezione dei nostri fallimenti come qualcosa di definitivo e direi il concentrarsi sul negativo e ti identifichi con quello e il male lo fai tu: il nemico non può farci nessun male al mondo, anche se tutti i diavoli del mondo fossero qui, non possono nuocerci, possono farci paura con la menzogna, ecc. poi con la paura il male lo facciamo noi: se sono al terzo piano e uno arriva con la pistola ad acqua dicendo ti sparo, io mi butto per salvarmi e magari mi ammazzo! Al massimo le nostre fantasie sono pistole ad acqua o ad aria, ma senza pallottole, ma sono così tragiche, come quando uno in montagna ha paura si mette in posizione per cadere, se ne ha tanta si butta per vertigini: quindi il male lo facciamo noi per paura, chi aggredisce è per paura, chi si fa male è per paura di farsi male. E la fiducia è il contrario: sta in noi credere ai desideri positivi, alla fiducia o piegare le ginocchia



davanti alla paura e tutti abbiamo un po' l'uno e un po' l'altra. Il passare dalla paura e dalla fiducia cambia la qualità di vita: son figlio di Dio! Si può morire in un bicchier d'acqua, facendola andare di traverso. La traversata della nostra vita è uguale per tutti, però l'angoscia è tremenda, è superiore ad ogni prova reale quella immaginata.

A proposito di questa paura, mi viene in mente l'episodio che narra la battaglia tra Davide e Golia (1Sam. 17) dove il gigante Golia è gigante perché gli altri hanno paura. Più abbiamo paura più l'avversario diventa un gigante, più mi immagino qualcosa che mi incute paura, quella cosa diventerà sempre più grande e perdiamo il senso della realtà perché viene sostituita dalle nostre paure. Golia esce in battaglia, ripetendo sempre le stesse parole e gli israeliti ne hanno paura. Fino a quando arriva Davide, che è il più piccolo, che non è nemmeno lì per la battaglia, che lo ascolta e lo sconfigge con una pietra e la fionda. Proprio come il seme: è questa la logica con cui si vince questo gigante: si vincono queste paure rimanendo se stessi. Davide va con la sua bisaccia di pastore, con la pietra e la fionda che usava da pastore. Non deve fare una caricatura di sé, non deve essere diverso da quello che è.

Ha tentato di mettersi l'armatura bella del re.

Non riusciva a camminare! Con tutti che gli dicono non puoi: il fratello maggiore dice non puoi, il re dice non puoi, ma lui va e vince e libera anche gli altri.

È un atteggiamento nei confronti della vita.

Capita questo anche per cose quotidiane: vi capita di stare svegli per un gravissimo problema dalle 3 alle 6, per poi riaddormentarsi e risvegliarsi alle 6,30 e non ricordate qual era il problema? Sembrava così tremendo che era la fine del mondo e non ricordi più cos'era. Davvero abbiamo una capacità tremenda di fantasia, di creare le difficoltà. Ed è la paura che la crea, la mancanza di fiducia. Non sapere chi siamo: siamo figli di Dio, la



nostra dignità assoluta. Da dove veniamo e dove andiamo e non avere deliri: sono fatto così, ho i miei limiti, i miei limiti sono luogo di comunione, la vita eterna è già ora anche in questi limiti, anche nella morte che tutti passiamo, però con fiducia.

Questa traversata è uguale per tutti, volenti o nolenti si arriva all'altra sponda, anche tutte le altre barche e Gesù è con noi e anche gli altri sono tutti anche con Lui.

Siamo tutti solidali, siamo tutti comuni mortali, con limiti, rifiuti, difficoltà. Gesù ne ha avute un po' di più: pazzo, indemoniato, bestemmiatore, da uccidere, a nessuno di noi tutto sommato non è capitato. Vivere la vita con fiducia.

Un'altra cosa sulla fede. Gesù dice *Come, non avete fede?* e si meraviglia che non ce l'abbiano.

Gesù nei Vangeli si meraviglia di due atteggiamenti che riguardano la fede, come qui quando non c'è, ma anche quando c'è.

Perché si meraviglia sempre della fede?

Si meraviglia perché è qualcosa che non dipende da Lui e allora vede qualcosa che appartiene alla persona, alle persone che ha di fronte a sé. Questo è ciò che suscita questa meraviglia: quando c'è e anche quando non c'è.

E quando c'è cosa dice?

“È grande la tua fede”, in genere “ti sia fatto come desideri”, e in genere anche questo la troverà non dove uno se lo aspetta. Anche questo è interessante: la fede ce l'hanno i non credenti!

Con buona pace di chi crede di credere!

È bella questa meraviglia perché la nostra fiducia è qualcosa di inedito. Tra l'altro la fiducia è l'atto fondamentale dell'amore. Se non c'è fiducia non c'è amore, c'è disperazione: è l'atto fondamentale, ti affidi! Se c'è fede si meraviglia e quando non c'è dice “Con tutto quello che ho fatto, ho addirittura dormito, sono



morto per te! Non c'è ancora fiducia". Si meraviglia anche quando non c'è. È sempre qualcosa di inedito la nostra fiducia, non è mai scontata!

E deve esserci proprio lì, in questa situazione.

⁴¹E temettero di grande timore, e dicevano l'un l'altro: Chi è mai costui, che e il vento e il mare lo ascolta?

Questa è la domanda che si fanno l'un l'altro. Anche qui non parlano direttamente a Gesù, parlano tra loro. È interessante: l'hanno svegliato perché li salvasse e adesso si domandano "Chi è mai costui, che gli obbediscono davvero". Chissà che fiducia avevano quando gli hanno detto "Non t'importa che moriamo?", si stupiscono che li abbia ascoltati.

Ma si pongono questa domanda: "Chi è mai costui", come dire lo si può prendere nella barca ma non è un diventare padroni di Gesù. Questa domanda che è la domanda fondamentale del Vangelo ma anche della nostra vita perché dietro a questa domanda c'è anche quella "chi siamo noi?".

*Chi è questo Gesù. E temettero di grande timore, e dicevano l'un l'altro: Chi è mai costui, **che e il vento e il mare lo ascolta?** "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti".*

Tutto, fuorché i discepoli!

Il vento e il mare hanno orecchi per ascoltare. Quelle forze che sembrano così nemiche, lo ascoltano; quelle persone che dovrebbero essere suoi discepoli, ancora non lo ascoltano.

E siamo sempre in tempesta

Come se davvero continuasse, una volta placati il vento e il mare, ad essere abitati da questa tempesta, da questa paura.

È la parabola della fede nella vita, quella del salmo.

Spunti per la riflessione



- Cosa vuol dire essere sulla stessa barca di Gesù? Perché la barca, come la casa, è simbolo della chiesa? Qual è la traversata della nostra vita? Quali le difficoltà?
- Nella stessa barca, cosa fa uno che sa e ha fiducia? Che fa uno che non sa e ha paura? Chi ha

Testi utili per l'approfondimento

- Es 14,15 s;
- Sal 4; 107; 131;
- Is 30,15.